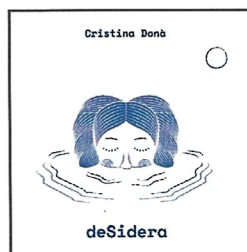


BACKSTREETS DEL MESE

CRISTINA DONÀ
DESIDERA
FENIX MUSIC

Mancava all'appuntamento discografico da ben sette anni **Cristina Donà**, non contando ovviamente l'album realizzato in copìa con Ginevra Di Marco nel 2019. Torna oggi con **deSidera**, un disco che nuovamente la certifica quale una delle autrici più raffinate e talentuose emerse nel mondo della canzone d'autore rock italiana degli ultimi venticinque anni (il suo esordio, l'indimenticabile *Tregua*, data 1997). Realizzato grazie a una riuscita campagna di crowdfunding e messo a punto assieme al multistrumentista e produttore Saverio Lanza, vero co-autore di tutto il comparto musicale del disco, **deSidera** è attraversato da un filo rosso che lega tutti i brani, il tema del desiderio, sviscerato attraverso testi ricercati e magari non sempre immediatissimi, ma neppure criptici e che specie nel connubio con musica e melodia ottengono con forza il loro risultato. In questo nuovo lavoro Cristina Donà tenta qualche soluzione nuova, accogliendo tra le maglie del proprio sound quella che viene definita una "elettronica primitiva", così chiamata perché basilamente scarna e minimale, presente ma poco invasiva, usata soprattutto per dare ulteriore corpo e nuove sfumature a musiche che servono al meglio le parole, ondeggiando tra rarefatta eleganza e qualche affondo più marcato, i quali, quando arrivano, lasciano particolarmente il segno (vedi le bellissime *Colpa*, la quasi ossessiva *Desiderio*, una *Torna* che nel finale si tinge di pulsazioni "electro"). In bilico tra rock, folk, sfumature jazzate e inflessioni cameristiche (date un ascolto a *Conto Alla Rovescia*), **deSidera** si profila quale disco d'autore profondo e magnetico, che merita attenzione e che richiede ascolti non distratti o casuali. Non ci sono cali nella scaletta, ma un'ulteriore menzione speciale la offriamo alla toccante *Senza Fucile Né Spada*, un brano che sembra permeato da quel senso di perdita che inevitabilmente un po' tutti abbiamo provato in questi ultimi due anni disperati, un sentimento che non affoga nel dolore però, ma continua invece a cercare il modo di andare *oltre*, come da sempre fa anche la musica di Cristina Donà. (Lino Brunetti)

CANARIE
IMMAGINARI
PORTO RECORDS

Paola Mirabella stava negli Honeybird & The Birdies, mentre Andrea Pulcini, tra altre collaborazioni, ha ancora attivo il suo progetto Persian Pelican. Assieme si presentano come **Canarie**, band completata dal bassista Emanuele Triglia e dal batterista Francesco Aprili, che con **Immaginari** giunge al secondo capitolo, a seguire il bell'esordio del 2019. E non potrebbe esserci titolo migliore per un disco che mette davvero la fantasia al potere, muovendosi attraverso un caleidoscopio di suoni e melodie, ricordi ed evocazioni, sentimenti e sonorità diverse, esposte attraverso la bellezza di ben sedici tracce e presentate, come sempre per loro, dalla splendida copertina illustrata da Gianluigi Toccafondo. Non una replica dei rispettivi mondi sonori passati, quello di Canarie è un universo pop in cui s'infilano le morbide pennellature aeree dei Real Estate (*Topexan*), così come il cantautorato svagato di Dente (*Avvoltoi*), la propulsività pop-rock dei Belle And Sebastian degli ultimi anni (buoni esempi potrebbero essere *Ciclopi* o *Scirocco*) o una ballata un po' incantata (*Piccola Sinfonia D'Autunno*). Le due voci si mescolano e si rincorrono nel variegato tessuto strumentale, il quale ha sembianze sghembe in *Estate Italiana*, si fa ipnotico in *Universo*, è calorosamente sintetico nell'ottima *Non È Mai Semplice Fare Amicizia Con Le Stagioni* e si tinge d'echi *mediterranei* nella bellissima *Cannibali*. Ritorno riuscitissimo e disco perfetto per resistere all'inverno. (Lino Brunetti)

GINO CANESTEN
IL PASSATO È UNA FALCIATRICE A COTTIMO
STANZE PRIVATE

Il cantautore di Sassuolo **Gino Canesten** è indubbiamente un personaggio. Forse dovremmo dire era, visto che sostiene di essere morto nel 2017, cosa che comunque non gli ha impedito di pubblicare un EP - *che ovviamente non si è cagato nessuno*, dice lui stesso - l'anno dopo e di esordire oggi con questo **Il Passato È Una Falciatrice A Cottimo**, che gli auguriamo possa avere migliori fortune. Anche perché se lo meriterebbe davvero, visto che la sua è una canzone d'autore raccolta e sostanzialmente acustica (ma c'è una piccola orchestrina che gli dà una mano, i Candida, che aggiungono un contrabbasso, qualche tastiera, una tromba, delle percussioni), disperata ma pervasa di perversa ironia, romantica e disillusa, cantata con una voce a là De André e che musicalmente potrebbe farvi venire in mente Leonard Cohen, così come i Tindersticks (sentitevi l'iniziale *Saigon*), Timber Timbre o, per rimanere in Italia, un Bob Corn un po' più incupito o il Lungo Addio lontano dalla riviera. La scrittura sarebbe anche abbastanza tradizionale, ma a Canesten piace mettere qui e là qualche elemento di disturbo sonoro, di ricorrere a qualche bizzarria, di tendere alla dilatazione o di girare in tondo con fare ipnotico. Rimane il fatto che i testi non sono banali, le melodie piacciono a primo ascolto e gli arrangiamenti sono minimali, ma sempre perfetti. Insomma, non è improbabile che Gino Canesten sia il miglior nuovo cantautore che non avete mai sentito nominare. (Lino Brunetti)

STERBUS
LET YOUR GARDEN SLEEP IN
ZILLION WATT RECORDS

Ringrazio gli amici del blog "La Linea Mason Dixon", attraverso i quali vengo a conoscenza di questa band romana di cui ignoravo l'esistenza. Partiti come progetto dell'incontenibile songwriter Emanuele Sterbini, gli **Sterbus** diventano qualcosa di più di una faccenda solitaria quando Dominique D'Avanzo entra a far parte della squadra, non più solo come voce femminile *alla bisogna*, ma come protagonista anche in sede di scrittura. **Let Your Garden Sleep In** è il secondo parto di questa nuova fase della band (completata da altri musicisti che credo cambino ogni volta, a secondo della necessità, più svariati ospiti) ed è un autentico gioiellino che non dovete assolutamente perdervi se siete amanti del power pop, dell'indie-rock melodico, di un pizzico di barocchismo beatlesiano, in cui qua e là fa capolino una tendenza alla *complicazione* progressiva, comunque tenuta sempre entro certi confini. Ora, non è necessariamente l'originalità che si ricerca in dischi di questo genere, bensì forse qualcosa di altrettanto arduo da ottenere, ovvero belle canzoni capaci di stare sulle proprie gambe, ottime melodie, arrangiamenti fantasiosi e la creazione di un mondo in cui perdersi. Qui di esempi ce ne sono ben nove, nove capitoli che vi ricorderanno i Belle And Sebastian come i Granddaddy, i Cars come i R.E.M. o i Guided By Voices, band in qualche modo tirate in ballo, ma non per questo apertamente scimmiettate, in una collezione di pezzi agrodolci, che fanno star bene e a cui è un piacere tornare a ripetizione. (Lino Brunetti)

POLYCHRON+
SHE'S ALWAYS BEEN THERE
TOTEM TABOO/MATERIALI SONORI

Aurelio Menichi e Gabriele Gai non sono certo dei novellini. Hanno militato in band quali Dubital, Lord Chapeau, Smoke Signals, Vinylistic, tra le altre, e collaborato in passato con musicisti che vanno da Steven Brown agli Ultramarine. Non mancano gli ospiti neppure in questo nuovo lavoro pubblicato dai due come **Polychron+**, i quali vanno da Blaine L. Reininger a Luc Van Lieshout, da Anna Domino a Alex Spalck, per arrivare a Niconote, Daniele Biagini e Carmen D'Onofrio. Ciascuno di questi artisti contribuisce con le proprie competenze, ma sotto la regia dei due titolari, ad affrescare quest'ottimo **She's Always Been There**, album in dodici capitoli raffinati e policromi, capaci d'evocare l'universo dei Tuxedomoon (e come potrebbe non essere così?), tanto quanto quello di etichette quali Les Disques Du Crepuscule, Crammed Disc, perfino 4AD (sentitevi in tal senso bellissimi pezzi pop come la ballata *Pocketknife* o la sintetica *Alaska Drive*). Electro-wave anni 80, sfumata di jazz e capace di sfiorare la canzone d'autore (*Late?*), immersa in arrangiamenti curatissimi e perfetta nell'approffittare delle diverse voci che si rincorrono di brano in brano. In tal senso, non si possono non segnalare l'elegante *Lighter Than The Blue*, con Reininger, poi protagonista anche di una narrazione in italiano (*Piano Australe*), a voce e violino; il fenomenale rap di *Yeh-Teh*; la fiaba nera raccontata da Spalck *Lo Scigno D'Oro*, ma anche il piano di Daniele Biagini in uno strumentale come *Morbid Love*, quasi un tango. Stupendo anche il booklet. (Lino Brunetti)